CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

la Nuova di Venezia e Mestre
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 3.915 Diffusione: 5.200 Lettori: 72.000

Rassegna del: 13/09/26
Edizione del:13/09/26
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-1678

Essere genitori in carcere laboratori e spazi ascolto

La cooperativa Rem aiuta i detenuti a riallacciare i rapporti con i loro figli

MARIA DUCOLI

Il progetto

«Ricordo la prima volta che è venuto al colloquio uno dei miei quattro figli, il più grande. Mi ha detto: "ma sei vestito normale? Chissà che idea si era fatto. Gli altri invece sono troppo piccoli, non hanno ancora compiuto dieci anni e non sanno dove mi trovo, gli ho scritto delle lettere: il papà lavora lontano». Così, un detenuto del carcere di Santa Maria Maggiore, affida a Ponti, la rivista dell'istituto penitenziario, la sua esperienza di padre tra le sbarre.

«Ho una figlia», racconta un altro, «e per molti anni, prima che prendesse la giusta via, temevo sbagliasse strada. Mi sentivo in colpa per essere sempre in carcere». Storie diverse, che si incontrano e si rispecchiano nel progetto "Liberi di Crescere. Crescere protagonisti della propria libertà", finanziato da Impresa Sociale Con i Bambini. Alla Casa Circondariale di Santa Maria Maggiore, la cooperativa chioggiotta Rem porta avanti percorsi dedicati alla genitorialità, aiutando i detenuti a interrogarsi sul proprio ruolo di padre, sulle emozioni e sulle modalità per rimanere presenti nella vita dei figli anche durante il periodo di detenzione.

Un lavoro costruito insieme all'Équipe Interventi in Ambito Penitenziario del Comune, con l'obiettivo di inserire questi percorsi all'interno del trattamento individuale e della rete dei servizi territoriali. Nel concreto, Rem all'interno del carcere organizza percorsi laboratoriali dedicati ai padri, con l'obiettivo di creare uno spazio sicuro di confronto, condivisione e supporto reciproco in cui affrontare insieme le sfide della genitorialità. «Le maggiori criticità», spiegano gli operatori coinvolti nel progetto, «riguardano la necessità di riconnessione, riparazione e di continuità del legame emotivo e affettivo. In alcuni casi i padri riescono a mantenere contatti più o meno frequenti con i propri bambini e ragazzi, ma in altri casi, per diverse circostanze, il tempo della detenzione determina una sospensione del rapporto genitore-figlio».

Durante gli incontri, molti detenuti raccontano che i loro figli erano presenti nel momento dell'arresto. «Riconoscono il dolore che queste dinamiche possono generare. La sfida diventa quella di dare un senso a questo dolore, assumendosene le responsabilità.

La consapevolezza è il primo passo per costruire un futuro diverso per sé e per la propria famiglia». Dal 2025 sono stati organizzati diversi laboratori di gruppo, con una partecipazione media di 10-15 persone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere di Santa Maria Maggiore



Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring